

ESTRATTI DA “UNA STAGIONE IN PROVINCIA”

Quello che invece Steve Marston non vide, o forse preferì non vedere, fu che uno dei suoi angeli custodi, Jeffrey Skelton - il più vicino a lui - era stato buttato a terra. Aveva tentato di rialzarsi, ma un altro avversario lo aveva di nuovo rispedito giù; poi Jeffrey si era battuto con quest'ultimo per riuscire a rimettersi in piedi e ci era anche riuscito, ma ormai aveva perso i secondi necessari per riuscire a proteggere efficacemente il suo quarterback. L'avversario con il numero 94, un poderoso defensive end, si era lanciato nello spazio vuoto alle spalle del quarterback dei Mohicans, con il proposito di schiacciarlo in mezzo tra lui e il 37 ed impedirgli così il lancio.

Marston era sul punto di arrestare la sua corsa e si stava orientando verso il bersaglio. Sette secondi alla fine. Si fermò, liberò il braccio sinistro, portò il peso sulla gamba destra e scagliò la palla proprio verso un punto, lungo la traiettoria di Taylor, di poco più avanzato rispetto alla zona che il ricevitore stava calcando in quell'istante.

Poi ci fu lo scontro.

...

« Vado a giocare nella CFL. »

« Nella che?! »

« Nella Canadian Football League. »

« Canadian? » ripeté Lisa, perplessa.

« Sì, sì, in Canada. »

« In Canada?! » Lisa adesso sembrava allarmata.

Era arrivato il momento più difficile.

« Lisa, volevo... volevo chiederti... se...se vieni con me. »

« Dove, in Canada? » l'espressione di Lisa Parker stava diventando ostile.

« Redfall. »

« Eh?! Red che?! »

« Redfall. »

« Redfall? Dov'è? » impugnò lo smartphone « Come si scrive? »

Lui pronunciò le lettere, lei pigiò i tasti. Comparvero immediatamente immagini e numeri che Lisa Parker sbirciò con orrore. Scagliò via il cellulare e si alzò in piedi a sua volta.

« Ascoltami bene, Steve Marston, se vuoi che io rimanga con te, tu te ne resti a New York, perché io, Lisa Parker, con te, in quel posto infame, non verrò mai. »

Anche il quarterback alzò la voce:

« E' per questo che stai insieme a me, Lisa?! Per New York, per questo cazzo di appartamento ultracostoso?! Per le tue spese pazzesche e la tua vita notturna senza di me?! »

...

« E' quello che ti abbiamo detto sin da quando eri ancora a New York, Steve. Questa non è una squadra. Questa è soltanto una raccolta di bravi giocatori. Ma non c'è coesione. Io e te dobbiamo farla diventare una vera squadra. E dopo un anno di

sconfitte, questi ragazzi hanno perso la fiducia di potercela fare. Noi due dobbiamo restituire loro la convinzione che sono capaci di vincere e portarli alla prima vittoria. »

Il quarterback si voltò verso il campo. Vide una serie di figure in piedi nella nebbia; i colori sgargianti delle divise dei Wolves interrompevano il grigiore dell'ambiente. Anche loro stavano guardando verso di lui. Lo aspettavano per continuare.

Steve Marston tornò a rivolgersi al gruppo degli allenatori:

« Okay, ci penso io. »

...

« Vuoi il mio giudizio di addetto ai lavori?! Okay. Sì, Steve, è colpa tua! »

Il quarterback si lasciò cadere su una sedia.

« Non avevo nemmeno il tempo di raccogliere la palla! E la nostra difesa è un colabrodo! »

« Colpa tua. »

« Anche se la difesa è un colabrodo, sarebbe colpa mia?! »

« Sì, Steve. »

« Che cazzo c'entro io con la difesa?! »

« C'entri con tutta la squadra! Qui non siamo a New York, Steve! Questa non è la NFL! Questo è un altro mondo! Vuoi mettertelo in testa?! »

...

Seguì il suggerimento di lei e uscì all'aperto. La vista era straordinaria. Steve Marston appoggiò gli avambracci al parapetto di legno e lasciò vagare lo sguardo dinanzi a sé, lungo quel susseguirsi infinito di cime superbe, che si ergevano al di sopra delle distese di boschi a perdita d'occhio, sotto il cielo azzurro tenue di luglio.

La padrona di casa lo raggiunse dopo un paio di minuti:

« Ho trovato le chiavi » annunciò mentre le posava su un ripiano « posso offrirti qualcosa? Però io non ho alcolici. »

Steve si voltò a guardarla.